

© *Mimep-Docete*, 2016
Casa Editrice Mimep-Docete
via Papa Giovanni XXIII, 2
20060 Pessano con Bornago (MI)

tel. 02 95741935;

02 95744647;

info@mimep.it;

www.mimep.it

Se una donna del nostro secolo ha cercato con tutte le sue forze la verità, percorrendone con indefettibile determinazione il cammino, sui sentieri ardui della ricerca umana, che si dipartono dai "dintorni dell'anima" fin nel suo centro... questa è Edith Stein: piccola ebrea credente; apprendista filosofa agnostica, assetata di sapere; giovane donna ormai arresa alla Verità; monaca nascosta nel mistero della croce; martire, infine, con il suo popolo, nell'Olocausto finale, che ha ferito a morte la sua generazione.

P. Giuliano Bettati

NOTA

La Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi, autorizzata dalla Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, è felice di presentare in edizione speciale la Positio sugli scritti di Edith Stein, con i notevoli studi che sugli stessi hanno fatto i due teologi censori, incaricati ufficialmente dalla stessa Sacra Congregazione.

L'ampiezza degli studi, molto documentati, la serietà dell'indagine, la commossa ammirazione degli Autori, possono contribuire a far meglio conoscere e maggiormente amare Edith Stein.

In occasione della Canonizzazione della Beata Teresa Benedetta della Croce, il Centro Carmelitano Vocazioni ripubblica la Positio rendendola più adatta a un pubblico più vasto.

*Ho ricevuto il nome che avevo richiesto.
Sotto la Croce avevo capito il destino del popolo di Dio
che cominciava ad annunciarsi allora.
Io pensavo che coloro che capivano
come tale destino è la Croce di Cristo,
avrebbero dovuto prenderla su di sé a nome di tutti.
Certo, oggi so meglio che cosa voglia dire essere sposata
con il Signore nel segno della Croce.*

Santa Teresa Benedetta della Croce

Vieni, andiamo... per il nostro popolo. Con queste parole suor Teresa Benedetta della Croce, invitava la sorella Rosa a seguire, come lei, i due ufficiali delle SS, che il 2 agosto del 1942 avevano bussato alla porta del Carmelo di Echt, dove si erano rifugiate nel vano tentativo di sfuggire all'orribile destino della soluzione finale.

Vieni, andiamo per il nostro popolo. E intanto le saranno venuti in mente gli interrogativi che l'avevano inquietata sul mistero di questo destino d'elezione: Chi espierà ciò che sta accadendo al popolo giudeo in nome del popolo tedesco? Chi trasformerà questa colpa abominevole in benedizione per i due popoli?

Vieni, andiamo per il nostro popolo. Andare, ma dove? Dal Carmelo al campo di concentramento con la sorella Rosa e centinaia di migliaia di altri nati come lei, solo perché ebrei, per essere sterminati da un'assurda lucida follia. Da Israele al monastero, dalla filosofia al lager, un itinerario che la condurrà non in cima al monte Carmelo, illustrato dal suo maestro Giovanni della Croce, ma verso una camera misteriosa di cui già da tempo presagiva i drammatici contorni, ma che mai più pensava che gli uomini potessero allestire.

Vieni andiamo per il nostro popolo. Seguire Cristo significa sempre riprendere il suo invito: Vieni. Ciò impegna a seguirlo su tutte le strade e la Stein monaca era consapevole di quanto quest'invito fosse da accogliere in piena radicalità in compagnia di un Altro, anche se dove ci porta, noi l'ignoriamo. Noi sappiamo soltanto che Lui ci conduce.

Ancora una volta, come già nella rivoluzione francese con le 16 martiri di Compiègne, in quella spagnola con le 3 martiri di Guadalajara, nella crisi drammatica della modernità con S.Teresa di Gesù Bambino, da poco dottore della Chiesa, nella domanda tragica dei giovani dell'America Latina con S.Teresa di Los Andes, la clausura esplose e le Carmelitane si fanno misteriosamente presenti nella passione del loro popolo... Ancora una volta, nella intensa esistenza della santa carmelitana Stein, si verifica ciò che H.U. von Balthasar affermava: Nel quadro dell'epoca moderna nessun ordine religioso sembra essere più favorito del Carmelo di speciali grazie a carattere di MISSIONE; grazie che rappresentano indiscutibilmente un monito e un contrappeso alle correnti in atto nella Chiesa e nel mondo moderno.

Capire Edith Stein in quanto carmelitana, pensiamo sia il compito di questo libro, di lei filosofa si dice molto, di lei carmelitana s'è detto poco.

P. Giuliano Bettati Presidente Provinciali OCD Italia

INTRODUZIONE

*Quando nostro Signore si degna d'avere pietà
di quanto patisce e ha patito, per il desiderio di Lui,
quest'anima, che Egli ha spiritualmente accettato in sua sposa,
la introduce, prima che l'unione si consumi,
nella sua stessa stanza, che è la settima stanza.*

Santa Teresa di Avila

Con questa citazione e con questo titolo la regista ungherese Marta Meszàros ha voluto arditamente interpretare il profilo spirituale, più che biografico, di Edith Stein. Ho scelto questo titolo perché m'interessano sempre i personaggi che intraprendono un cammino di ricerca di sé. È un tipo di cammino raro, il più difficile che esista. Normalmente la gente riempie la propria vita con tutto ciò che è all'esterno di sé: soldi, carriera, famiglia, successo... Ben pochi hanno coscienza di mettersi su questa strada... M'interessa come donna intellettuale, per la sua libertà interiore.

Un racconto, dunque, delle sette stanze di Teresa come parabola del graduale cammino della coscienza che finirà in quella settima dimora, di cui Edith Stein non conoscerà ancora il significato: l'infernale camera a gas del razzismo nazista, nei pressi di Auschwitz. Edith aveva da tempo avvertito e presagito con sgomento tutto questo e vi si era a poco a poco preparata. Non è che sia stata presa improvvisamente da una mistica voluttà di autoimmolazione, ma, affascinata dalla mistica teresiana e sangiovanista, s'inserisce su questa linea, alla luce della Croce, per un pieno sviluppo della persona umana: sette stanze da abitare e sette soglie da varcare, per vincere il proprio egoismo e la propria umana presunzione, per dar pace e soddisfazione all'ansia di verità e di amore che da sempre in lei ardeva. I diritti dell'io e il diritto alla verità in lei istintivi, e vissuti all'esasperazione, cedono di fronte ai diritti dell'anima.

A questo proposito, pienamente centrata e espressiva risulta nel film *La settima stanza* questa risposta di Edith Stein: Chi vuol far parte della vita di Cristo, deve passare attraverso la crocifissione. Dev'essere crocifisso come lui, deve vincere, negare se stesso, abbandonarsi alla sofferenza, alla crocifissione e alla morte, come Dio comanda o concede. L'anima, l'io, la libertà: la determinazione ultima su di noi è diritto dell'anima. La libertà personale è un segreto talmente grande, che davanti a essa anche Dio si ferma con rispetto. Accediamo a Dio quando l'anima si consegna totalmente a Lui. E proprio questo consegnare noi stessi sarà l'atto più sublime della nostra libertà. Riguardo a

quale sia il grado più alto della vita personale, l'insegnamento carmelitano concorda perfettamente con la teoria secondo la quale il nostro mondo interiore è il luogo della libertà assoluta.

Penso che per diverso tempo ancora (almeno finché non sarà da tempo comparsa l'edizione critica di tutti gli scritti di Edith Stein con relativa buona traduzione!) sia prudente e doveroso parlare solo di proposte interpretative della sua vita e del suo messaggio. Sia la sua figura, sia il suo apporto culturale meritano ancora maggior ampiezza di attenzione, lettura e studio, per poter parlare di lei in modo globale, unitario e responsabile.

Questo perché la sua figura risulta incredibilmente articolata: donna, ebrea, universitaria, volontaria crocerossina, docente, filosofa di ricerca ad alti livelli, cattolica militante, carmelitana, deportata, santa e i suoi scritti risultano, di conseguenza, di genere diverso: autobiografico, epistolare, filosofico, sociopsicopedagogico, agiografico, poetico e teatrale... Non sarà facile ridurre, come spesso capita, Edith Stein a santa da candela. Già è stata conosciuta, più e prima, come laica Edith Stein, che non come la carmelitana suor Teresa Benedetta della Croce. I suoi ponderosi contributi di filosofia e pedagogia, il suo linguaggio specializzato, il suo piglio intellettuale non le renderanno facile il favore e il consenso popolare, come invece capitò a S.Teresa di Gesù Bambino per la sua semplicità, ma certamente la introducono a pieno titolo nelle università, nei circoli intellettuali, in quegli strati sociali dove la fede è più intesa come ricerca della verità, che non immediatamente di Dio e anche presso quelle persone che soffrono la notte dell'insoddisfazione e della disperazione. Edith Stein è filosoficamente attestata sulla modernità, ma intuisce gli eccessi del modernismo e ne resta esente, come S.Teresa di Gesù Bambino, del resto. Ma mentre questa impara che i peggiori atei del mio tempo sono fratelli con cui condividere il pane amaro della fede e il buio tunnel della verità di Dio, lei, a testa alta e occhi aperti, abbandona un Dio che ancora non ama in nome della verità umana, per poi riscoprire, in nome della verità totale e piena della persona umana, lo struggente fascino d'un Dio da amare: Dio è verità. Chi cerca la verità, cerca Dio, lo sappia o no!

È nativa in lei una rara inossidabilità e incorruttibilità, un istintivo equilibrio filosofico-etico, che, nella sua ostinata e appassionata ricerca, la predispone alla scoperta che la verità teorica e puramente razionale è senza anima e insoddisfacente, se non si rifà ad un Amore personale... Fin da giovane risulta sensibile e coinvolta dalle maturazioni sociali e dagli avvenimenti politici, in quanto destavano in lei responsabilità e solidarietà insolitamente forti, adesioni o reazioni vigorosamente pronunciate: Ero indignata dall'indifferenza con la quale la maggior parte dei miei compagni di studio si poneva nei confronti delle questioni di carattere generale: una parte di essi, durante i primi semestri, inseguiva solo il divertimento, altri si preoccupavano soltanto di riuscire a mettere insieme scrupolosamente le nozioni necessarie al superamento degli esami e assicurarsi poi una brillante carriera. A partire da questo forte sentimento di responsabilità sociale, difesi anche decisamente la causa del diritto di voto alle donne, cosa, a quell'epoca, non assolutamente ovvia all'interno del movimento femminista borghese.

La sua maturazione filosofica, morale e spirituale, per riferirci solo ai principali suoi contributi, è ben rappresentata dalle sue opere: Il problema dell'empatia, sua brillante e originale tesi dottorale; scritti riguardanti La donna, il suo compito secondo la natura e la grazia; Essere finito e Essere

eterno, dove tratta il rapporto tra Dio e l'uomo; fino alla mistica vocazionale attrazione: Scientia Crucis, dove delinea una sintesi della dottrina di S.Giovanni della Croce alla luce di questo mistero. In quelle pagine è ben espresso il suo cammino di ricerca della verità: Il mio desiderio di verità era un'unica preghiera.

Conoscere il significato profondo delle cose al di là dell'apparenza (la conoscenza fenomenologica), spingersi fino all'origine del loro essere: questo era la passione che in lei maggiormente fremeva.

Intuì l'inevitabilità di aprirsi necessariamente e metodologicamente all'ALTRO. Contraria d'istinto, e per la propria impostazione di pensiero, al soggettivismo che imprigiona l'io in se stesso, la Stein si chiede come un soggetto-persona possa incontrare un altro soggetto-persona: in forza di che cosa si attiva una relazione tra i due? Tra le due soggettività-personalità, irriducibili tra loro nella loro alterità e diversità, occorre stabilire una relazione che, superando la simpatia o l'apatia o l'antipatia, si traduca in empatia: esperienza e immedesimazione nell'altro, che sta nel cogliere e nell'accogliere la vita vissuta dell'altro. L'io-questo e l'io-altro, che vivono l'uno l'esperienza dell'altro, sono un noi empatizzante ed empatizzato.

Ma non sono queste le premesse antropologiche o filosofiche della carità, esaltata da S.Paolo? O non rientra anche questo nel più vasto processo di secolarizzazione e, quindi, nel presuntuoso tentativo di una giustificazione razionale anche della carità agapica? Di qui il passo a una maggiormente compresa e responsabile relazione tra uomo e donna è molto breve e conseguente. Relazione di parità, ma soprattutto di complementarità e reciprocità.

A poco a poco Edith arriva ad afferrare la Fonte in cui tutto diviene e tutto fluisce, tutto si dissolve, tutto si relaziona e vi riconosce il significato e la realtà dell'Essere eterno, la cui immagine è impressa nell'anima dell'uomo, Essere finito.

Intuisce che all'uomo non serve tanto pensare ed acquisire una verità fredda, di ragione, ingodibile, ma un pensare con il cuore, dove l'io si ritrova come nel vero e proprio centro della vita. È in sintonia con S.Agostino e con S.Teresa nella fondamentale e sempre tardiva constatazione: Tanto ti ho cercato fuori di me, o Signore, e tu eri dentro, nel più profondo centro di me.

Il pensiero, il cuore, la vita, correlati tra loro, si trasformano in dinamica relazionale e vitale con l'altro: uomo e Dio, nella loro alterità, diversità, ulteriorità... Edith Stein ha posto perentoriamente e profeticamente sul tavolo il tema dell'altro da accogliere, relazionare, conoscere, amare, come necessità filosofica e teologica che reclama la realizzazione sociale del terzo millennio; dopo la contemplazione sull'essere del primo millennio e l'esaltazione dell'io-individuo-persona-soggetto del secondo millennio. Una conoscenza che, se portata ad attingere nell'altro il Completamente Altro, non può che effettuarsi come conoscenza per amore e con amore, nel mistero ineffabile in cui Cristo Gesù ce la rende possibile. Edith scoprirà più tardi che S.Giovanni della Croce la chiamerà sapienza che si sa per amore. È in quest'ambito di sorprendente sintonia con l'esperienza cristiana e

carmelitana che intendiamo offrire una Edith Stein non ancora sufficientemente pubblicata: aspetti della sua vita e delle sue maturazioni profonde, convinte e interiori e perciò più nascoste, ma per lei determinanti e per noi interessanti. Sono scritti brevi, pagine scelte, dove appare la sua intensa esperienza di preghiera e relazione con Cristo Gesù, dove, deposte le vesti della docente di filosofia e pedagogia e il linguaggio togato dell'alta cultura, nella divisa della volontaria crocerossina o della semplice e umile carmelitana, espone in parole dimesse, ma cariche di ardore, la sua ammirazione per i Santi del Carmelo, per il profeta Elia, per l'ideale contemplativo e il suo amore bruciante per Cristo, il suo riferimento e abbandono al mistero della Croce.

Pertanto qui ne esce più la carmelitana suor Teresa Benedetta della Croce che non la filosofa Edith Stein. Carmelitana come discepola e come maestra e forse non ha fatto in tempo ad esserlo in modo ancor più compiuto. La Gestapo SS le troncò la vita. Non le permise neppure di dare la stesura definitiva alla sua ultima opera *Scientia Crucis*... E tuttavia, proprio con questo aspetto, la sua figura compare più armonica e completa: per l'originalità della sua vita e dei suoi contributi, per la fermezza del carattere e della testimonianza, per le sue doti naturali e acquisite, per il suo idealismo etico, per la sua rettitudine morale e ansia di verità, per la mirabile composizione in lei delle diversità - ebrea, filosofa, cattolica, carmelitana, santa - per le intuizioni profetiche di ordine politico, sociale e filosofico sullo stato, sulla persona, sulla donna, sul razzismo nazista.

Se per la specializzazione filosofica va senz'altro inclusa nel prestigioso circolo filosofico di Husserl e dei suoi discepoli, per la sua fiera testimonianza di ebrea-cattolica va avvicinata a Massimiliano Kolbe e Tito Brandsma. Così come risulta d'obbligo il paragone con Simone Weil, con cui condivide il tormento d'essere in quei tempi ebrea-filosofa, socialmente sensibilissime entrambe e viventi in cultura prevalentemente atea. Ma, mentre la Weil non ritiene di poter riconoscere alla Chiesa la facoltà di Magistero, antepone alla richiesta di Battesimo l'accoglimento di vari presupposti e rifiuta l'eredità ebraica, soprattutto dell'Antico Testamento, la Stein entra senza esitazioni nella Chiesa, accedendo al Battesimo, accogliendone il Magistero, riconoscendo e testimoniando fermamente la continuità con l'ebraismo e l'appartenenza al suo popolo ebraico. Perciò, nonostante la forte identità filosofica e la peculiarità della figura che fortemente la contraddistinguono e nello stesso tempo l'accostano alle più spiccate personalità contemporanee, sorprendente e notevole risulta la convergenza e la condivisione dell'esperienza carmelitana. Vi si è introdotta come in un rifugio da tempo atteso e ricercato, assorbendo del Carmelo teresiano la scuola e la vita, gli elementi essenziali e caratteristici, soprattutto l'abbandonarsi nelle mani di Dio, lasciando che la propria volontà fosse pienamente trasformata nella volontà di Dio.

Nel dialogo continuo che si svolge nel centro più profondo dell'io, tra Dio che chiama e l'uomo che risponde, ella riesce a leggere e interpretare unitariamente la dottrina dei Santi della Scuola carmelitana: la notte di S.Giovanni della Croce, l'infanzia spirituale di Teresa di Gesù Bambino e la via dell'orazione teresiana (Castello interiore) intese come modalità susseguenti dell'abbandono verso la configurazione in Cristo, che intuisce avverarsi tragicamente in lei nella condivisione della triste sorte del popolo ebraico a cui si pregiava di appartenere.

Siamo profondamente riconoscenti a suor Giovanna della Croce e alle Carmelitane di Milano per

la preziosa collaborazione che ci ha dato la possibilità concreta di raccogliere e pubblicare queste pagine, a edificazione di quanti, già per altri aspetti, conoscono e ammirano la santa, ma anche di quanti, intimoriti dagli altri suoi scritti più ponderosi, troveranno qui facile occasione di conoscerla direttamente come maestra di vita spirituale.

P. Filippo Bettati

PROFILO BIOGRAFICO

DALLA POSITIO

Edith Stein nacque il 12 ottobre 1891, a Breslavia, da Siegfried e da Augusta Courant, ultima di undici figli di cui quattro morti in tenera età. La famiglia, d'origine e osservanza ebraica, per l'immaturo morte del capofamiglia, fu presto a carico della signora Augusta, che, da vera donna forte, seppe condurla per la via dell'onestà e dell'agiatezza. Edith, ammirata per l'ingegno precoce, la memoria eccezionale, la brama di sapere attraverso l'ascolto e la lettura, diede qualche segno d'orgoglio, di vanità, di ostinazione: piccole nubi tempestivamente dissipate. Nel sano ambiente familiare, l'infanzia e l'adolescenza della Serva di Dio trascorsero serene, in progressivo affinamento del carattere. Alle scuole elementari e medie si classificò sempre fra le migliori alunne; perciò, con il consenso della mamma, decise di portare a fondo gli studi. Superato in modo brillante l'esame di licenza liceale, si iscrisse all'Università. Frequentò corsi di storia, di filologia e di psicologia sperimentale; ma, attratta dalla speculazione filosofica, dopo due anni d'intensa applicazione a Breslavia, volle andare a Gottinga, dove allora fioriva l'indirizzo fenomenologico di Edmund Husserl. Intendeva trascorrervi solo un semestre, tuttavia, l'ambiente particolarmente propizio agli studi prediletti, la presenza di professori illustri, quali Adolf Reinach, Max Scheler, Max Lehmann, Leonard Nelson, Eduard Schröder, Giorgio Elia Müller e soprattutto, la benevola accoglienza dello stesso Husserl, indussero la Stein a proseguire a Gottinga.

Allo scoppio della guerra 1914 - 1918 la Stein si prodigò quale infermiera della Croce Rossa in un ospedale militare della Moravia.

Nel 1916 Husserl lascia Gottinga per la cattedra di filosofia a Friburgo in Brisgovia; Edith Stein lo segue, si laurea con lui summa cum laude con una tesi sull'Einfühlung, poi pubblicata, ed egli la scelse per sua assistente. La giovane professoressa attese a raccogliere e riordinare gli scritti del maestro, tenne corsi di propedeutica allo studio della fenomenologia, diede avvio ai Contributi per una base filosofica della filosofia e delle scienze dello spirito. La sua applicazione fu tale che rinunciò perfino alle vacanze estive in famiglia, nel 1917 e nel 1918.

Studentessa e docente universitaria, la Stein fu di condotta ineccepibile. Semplice, serena, pronta al sacrificio per compiacere professori e studenti, era assetata di verità, di oggettività. Affettuosa verso i suoi cari, specie verso la mamma, non ne condivideva la fede religiosa. Era divenuta agnostica circa il problema religioso, che riteneva insolubile. Ma Dio si fa incontro per mille vie a chi cerca la verità con cuore puro e sincero. La Stein, superando poco alla volta la sua aprioristica

esclusione, apre gli occhi alla luce che promana da chi professa con coraggio la fede, come M.Scheller, o da chi accetta, con inspiegabile rassegnazione, la perdita del marito in guerra, come la signora Reinach. Alludendo a ciò, la Stein scriveva più tardi: Fu quello il momento in cui la mia incredulità crollò, impallidi l'ebraismo, e Cristo si levò raggianti davanti al mio sguardo: Cristo nel mistero della sua Croce!⁵ L'ultima incertezza svanì alla lettura, del tutto occasionale e protratta di seguito per un'intera notte, dell'autobiografia di S.Teresa d'Avila. Si procurò tosto un catechismo e un messalino: di lì a non molto venne ammessa al Battesimo, che le fu amministrato nella chiesa di Bergzabern il primo dell'anno 1922, con l'imposizione del nome di Teresa. La gioia di quel giorno fu coronata dal primo incontro con Gesù Eucaristia. Circa un anno dopo, il 2 febbraio 1923, a Spira ricevette il sacramento della Cresima. Ormai, per Edith Stein la filosofia, da fine supremo, era diventata un mezzo per meglio conoscere e amare la Verità vivente, Cristo Redentore e la sua Chiesa. La conversione fu radicale, convinta: nulla poté farla recedere, né le estese conoscenze del mondo universitario, né lo smarrimento dei suoi parenti, né le lacrime della venerata madre. Per essere tutta di Dio avrebbe anzi voluto lasciare il mondo e ritirarsi fra le mura di un chiostro teresiano; la trattenne l'umile sottomissione al confessore Canonico Schwind, che solo le permise di lasciare Friburgo per un luogo più tranquillo e meglio adatto al suo orientamento spirituale. Si trasferì così a Spira, dove insegnò lingua e letteratura tedesca presso l'Istituto Magistrale delle Domenicane. Vi trascorse otto anni, in raccoglimento, tutta dedita alla preghiera, alla scuola, allo studio di S.Tommaso d'Aquino. Divenne apostola di verità. Seppe infatti rompere le maglie del soggettivismo e immanentismo, nelle quali si era impigliato lo stesso Husserl, per approdare all'ontologismo trascendentale, proprio della philosophia perennis.

In occasione del 70° compleanno di Husserl (1929), gli dedicò uno studio: La fenomenologia di Husserl e la filosofia di S.Tommaso d'Aquino. Tenne frequenti conferenze su argomenti di pedagogia, filosofia e religione a Ludwigshafen, Heidelberg, Friburgo, Monaco, Colonia, Zurigo, Vienna, Praga e Salisburgo.

Alla morte del suo primo direttore spirituale, Mons. Schwind (17.9.1927), ne dettò il necrologio per la rivista del clero edita a Innsbruck. Nel 1928 trascorse la settimana santa e la solennità pasquale presso l'Abbazia di Beuron, favorita da grazie ineffabili. Il padre Arciabate, Dom Raffaele Walzer, divenne il suo nuovo direttore di spirito: egli pure la esortò a proseguire la sua opera feconda nel mondo.

Per dedicarsi maggiormente all'attuazione di poderosi progetti filosofici, senza sottrarsi a continui inviti per conferenze di alto interesse, il 27 marzo 1931 lasciò Spira. Portò a termine la traduzione tedesca delle *Quæstiones disputatæ de Veritate* dell'Angelico Dottore, edita in due volumi (1931-1932). Dopo alcuni tentativi per una libera docenza alle Università di Friburgo e Breslavia, ebbe la nomina a insegnante presso l'Istituto superiore tedesco di pedagogia scientifica a Münster (primavera del 1932). Abitò al collegio Marianum, diretto dalle Suore di Nostra Signora, edificando tutti per santità di vita, per semplicità e delicatezza di modi. In cattedra emergeva per profondità e chiarezza d'insegnamento, per vigorosa difesa del pensiero cattolico. Contribuì al ritorno a Dio di non poche anime. Durante le vacanze autunnali trascorse accanto alla mamma a Breslavia, sostenne e incoraggiò la sorella Rosa nel cammino verso la vera Chiesa.

Studiò un piano di riforma dell'insegnamento universitario da sottoporre al competente Ministero. Si occupò ripetutamente del problema della donna, a difesa della sua dignità e compito specifico nell'umana famiglia. Nel settembre 1932 prese parte a Juvisy, presso Parigi, ad un convegno di studiosi di fama internazionale sul tema: Fenomenologia e Tomismo. In ottobre era ad Aquisgrana per una discussione su: L'atteggiamento spirituale della giovane generazione.

Ma ormai in Germania, con l'ascesa al potere di Adolfo Hitler, non c'era più posto per la stirpe ebraica. E così, anche Edith Stein dovette lasciare l'insegnamento: il 25 febbraio 1933 tenne l'ultima sua lezione universitaria. La Serva di Dio, presagendo quello che avrebbe significato per il suo popolo e la Chiesa, per la Germania e il mondo intero l'affermazione del nazionalsocialismo, si mostrò pronta ad accogliere la croce di Cristo quale unica speranza di salvezza.

Libera finalmente di rispondere a quella vocazione claustrale che l'aveva attratta fin dal momento della conversione nel lontano 1921, si rivolse al Carmelo. Trascorsi a Breslavia due mesi accanto alla mamma diletta, sempre dolente per il passaggio della figlia al cattolicesimo, la vigilia della festa di S.Teresa d'Avila 1933, varcò, con eroica fermezza, la soglia del monastero di Colonia.

I suoi quarantadue anni d'età, la sua eccezionale cultura e fama internazionale non le impedirono di divenire la religiosa più semplice, più mite, più pronta agli inusitati lavorucci di cucina e guardaroba, la religiosa più povera e più ilare della comunità. Immersa in Dio, visse di preghiera e d'immolazione. La vestizione religiosa ebbe luogo la domenica 15 aprile 1934. Chiese di essere chiamata Teresa Benedetta della Croce. Fu una festa dello spirito, appuntamento per uno stuolo di persone illustri. Lo stesso Husserl si rammaricò di non avervi partecipato di persona.

Il noviziato lo trascorse nascosta con Cristo in Dio, attenta ai più minuti doveri. Fedele alle amicizie, trepidante per la mamma veneranda, a cui inviava settimanalmente uno scritto filiale. Emise la professione di voti semplici davanti alla sola comunità, la domenica 21 aprile, giorno di Pasqua del 1935. La Serva di Dio apparve trasfigurata dall'intima gioia, pronta a seguire dovunque l'Agnello senza macchia.

Indifferente al succedersi delle superiori, fu di guida e sostegno alle consorelle più giovani. Il 14 settembre 1936 perdette la mamma di ottantasette anni: l'integrità di vita e perfetta buona fede di lei temperò il dolore della figlia. Il 14 dicembre successivo cadde malamente e si fratturò piede e mano sinistra: portata in ospedale, poté intrattenersi più a lungo con la sorella Rosa, giunta ignara da Breslavia, e completare la sua preparazione al Battesimo per il 24, vigilia di Natale.

Già da tempo il P.Provinciale ocd, conscio dei servizi inestimabili che Suor Teresa Benedetta poteva rendere alla scienza e alla religione, le aveva ordinato di rivedere e portare a termine la sua opera fondamentale: Essere finito e Essere eterno. Altri studi, altri scritti su argomenti diversi le vennero, quasi senza interruzione, domandati. E la Serva di Dio vi si applicò in perfetta sottomissione, con notevole fatica per il tempo tanto limitato e frazionato, senza mancare in nulla alla piena regolare osservanza, da degna figlia di S.Teresa di Gesù.

Il 21 aprile 1938 sigillò per l'eternità la sua consacrazione a Dio con la professione dei voti solenni, seguita, il primo maggio, dalla sacra velazione.

Il clima di feroce persecuzione hitleriana ormai imperante, contro gli ebrei e contro la Chiesa, costituiva un grave pericolo per Suor Teresa Benedetta, tanto più che ella, in occasione di elezioni civili, non nascose la più aperta condanna al mostruoso regime. La stessa esistenza del Carmelo di Colonia poteva essere compromessa. La Serva di Dio, perciò, alla fine del 1938, dovette separarsi dalle amate consorelle e riparare nascostamente in Olanda, presso le Carmelitane di Echt. La sorella Rosa la raggiunse nell'estate del 1940. A Echt Suor Teresa Benedetta riprese serena la sua vita di silenzio adorante e d'immolazione come se nulla fosse mutato. Imparò la lingua olandese e proseguì, per ubbidienza, la sua attività scientifico-letteraria. In vista del centenario della nascita di S. Giovanni della Croce (1942), intraprese uno studio sull'idea ispiratrice della vita e dell'opera del mistico Dottore, a cui diede per titolo *Scientia Crucis*: sarà la preparazione immediata al suo martirio. Aperte le ostilità nell'autunno 1939, l'esercito nazista invase Belgio e Olanda nel 1940. L'odio contro gli ebrei giunse a tal punto che le Carmelitane di Colonia ritennero prudente distruggere lettere e scritti confidenziali della Serva di Dio e le consorelle di Echt si adoperarono per trovarle un asilo in un Carmelo svizzero. Il nobile tentativo aggravò la situazione della Serva di Dio perché, costretta a presentarsi alla polizia nazista per i necessari documenti di emigrazione, venne notata la sua presenza, la sua origine e la sua impavida professione di fede cristiana. Cosicché, quando il 26 luglio 1942 nelle chiese cattoliche d'Olanda venne letta la nota lettera collettiva dell'Episcopato contro la barbara persecuzione antiebraica sul suolo olandese, le sorelle Stein furono subito incluse nel numero delle vittime della ritorsione nazista.

Alle cinque pomeridiane del 2 agosto, vennero improvvisamente prelevate, caricate su un carro d'assalto e brutalmente sospinte, con numerosi altri infelici, verso il loro ultimo destino. È il dramma finale della Via Crucis, a cui la Serva di Dio va incontro consapevole e tranquilla. Già nella Domenica di Passione del 1939 aveva chiesto alla sua M. Priora il permesso di offrirsi vittima espiatrice al Cuore di Gesù per la pace nel mondo e, su un'immaginetta, aveva scritto l'atto di offerta della propria vita per la conversione degli ebrei. Trasferite ad Amersfoort (Olanda), la notte dal 3 al 4 agosto furono trasportate al campo di concentramento di Westerbork (Olanda). A persone di fiducia che poterono avvicinarle, la Serva di Dio dichiarò: Sono pronta a tutto. E alla Priora di Echt fece sapere: Finora ho potuto pregare benissimo e ho detto di tutto cuore: Ave Crux, spes unica! Si prodigò per consolare e assistere mamme e piccoli in preda alla disperazione. Nella notte dal 6 al 7 dello stesso mese, la Serva di Dio con altri religiosi e cattolici venne fatta partire verso il campo di sterminio di Auschwitz (Slesia) e il 9 o il 10 successivo, assieme alla sorella Rosa, dalla camera a gas andò incontro a Cristo glorioso.

A guerra finita, la fama di questa filosofa eroina della religione cattolica si diffuse rapidamente per il mondo. Tutti la ritennero, e la ritengono, come una martire suscitata da Dio per indicare ai mortali e, soprattutto al popolo ebraico, la via della verità; verità che in Cristo purifica, illumina e discopre l'Essere eterno.

Presso la Curia Arcivescovile di Colonia, dall'anno 1962 al 1972, furono istruiti i processi canonici-

ci ordinari per la raccolta degli scritti e la testimonianza sulla fama di santità della Serva di Dio.

In data 19 settembre 1972, la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede concedeva il suo Nihil obstat.